

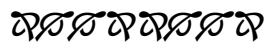
**Giuseppe Sannino**

(3 ottobre 2021)

***Fermo all'impiedi***



*L'autore di questo racconto partendo da eventi banali della vita ci ricorda del nostro potere creativo; esso può trasformare il mondo esterno e quello interno, in un battito di gioia come il sorriso di un bambino. Dipende da noi indirizzare, noi e il mondo, verso orizzonti luminosi.*



Fermo, all'impiedi, manteneva così aperto il cancello automatico del parco che dava sulla pubblica strada: si era frapposto tra le due cellule fotoelettriche. Poco dopo, alzò lo sguardo e scorse da lontano, nel punto opposto del viale del parco, saltellare un bambino: sapeva che il suo nome era Sergej, e che da qualche giorno era con i suoi nonni paterni, perché suo padre e sua madre, che con lui vivevano in un'altra regione italiana, erano lì da qualche giorno, in quanto impegnati proprio in quella zona, in un importante lavoro. Sergej, fermatosi all'improvviso a guardarlo da lontano, gli gridò due volte «papà, papà», rivolgendosi proprio a lui: ricambiando il suo sguardo, il bambino lo aveva scambiato per suo padre, esprimendo con quel suo grido, la sua gioia di riabbracciare finalmente di nuovo suo padre, che forse non vedeva solo da qualche giorno, o al più, solo da qualche ora. Lui, ormai sulla sessantina, sempre restando fermo nel suo intento di bloccare la chiusura automatica del cancello, sorrise a

sua volta, perché comprese l'innocente errore del bambino, mosso dal desiderio che lui, fosse davvero suo padre: quel suo sorriso però si spense presto, perché sopraggiunse un pensiero che lo rese triste, molto triste. Ma quando Sergej e la nonna paterna lo raggiunsero a piedi, per uscire dal parco, forse per commissioni, o anche solo per una passeggiata, approfittando del cancello che lui, con la sua presenza, manteneva aperto, mise da parte quella sua tristezza. Conosceva Sergej, e confidando che non si ricordasse di lui, con la complicità della nonna gli chiese «ma tu lo sai che io leggo nel pensiero?». Il bambino guardando la nonna, gli rispose con un mezzo sorriso dubbioso ma speranzoso. Lui allora incalzò: «tu pensa nella tua testa il tuo nome e vedrai che dopo poco, io te lo riesco a leggere». Sergej, fermo davanti a lui, con la nonna che lo teneva per mano, chiuse allora i suoi occhi per qualche istante, sempre continuando a sorridere: «tu ti chiami Sergej», gli disse lui, fingendo per gioco di avergli letto nel pensiero. Il bambino, aprendo di colpo gli occhi, gli gridò un lungo sì, continuando a sorridere. Si salutarono, e la nonna e Sergej proseguirono il loro cammino. Poco dopo, anche lui, raggiunto da sua moglie e dai suoi due figli, andarono via, anche loro a piedi, lasciando che quel cancello automatico si chiudesse finalmente alle loro spalle. La sua presenza fisica tra le due cellule aveva interrotto per un poco, l'effetto fotoelettrico, che alla fine, una volta interrotto, è proprio ciò che manteneva aperto quel cancello, quella possibilità di uscita, per immettersi nel flusso della strada e della vita. Proseguendo il suo cammino con la sua famiglia, ripensando all'accaduto, e specialmente a quel doppio grido «papà, papà» di Sergej, divenne di nuovo triste: lui e la moglie, pur avendo già due figli naturali, tempo addietro ci avevano pensato di adottare un altro bambino di un'altra nazionalità, semmai iniziando anche solo con un temporaneo affidamento, ma poi, preoccupati soprattutto per l'ulteriore impegno economico, ma anche in ragione della loro non più giovane età, lasciarono ben presto perdere, rinunciando a tale loro pur lodevole iniziativa.

L'effetto fotoelettrico è semplice ed Einstein è stato molto bravo a spiegarcelo: la luce emessa dalla cellula trasmittente arriva a quella ricevente, e riflettendosi poi su un metallo, questo emette elettroni. Ma quando una presenza fisica interrompe tale flusso di luce, di conseguenza non vi è più emissione di elettroni da parte del metallo, perché questo non riceve più la luce, e non essendoci più emissione di elettroni che giungono a destinazione, non scatta il relè, il quale, solo quando è ripristinato l'effetto fotoelettrico, fa

poi chiudere il cancello. La nostra presenza fisica lascia quindi, sempre aperta la possibilità di uscita, di immettersi solo grazie a noi, nel flusso della vita: la nostra presenza, la nostra vita è importante, perché può fare uscire verso la salvezza quella altrui, specialmente chi forse ci attende, per essere solo salvato proprio da noi. Divenne triste, ancora più triste, pensando al loro "Sergej", il quale avrebbe continuato invano ad aspettarli, perché con la loro libera decisione, avevano ripristinato l'effetto fotoelettrico che lo riguardava, e chiuso così per sempre, quella sua possibilità di uscita verso la salvezza, verso la vita e l'amore. Restò a lungo triste, perché ripensava spesso al suo gioco di poco prima, che mai più però, avrebbe potuto ripetere, anche con il loro "Sergej": «ma tu lo sai che io leggo nel pensiero?»; «tu pensa nella tua testa il tuo nome, e vedrai che dopo poco, io te lo riesco a leggere».

Quel sì, e il sorriso del loro "Sergej", gli sarebbe sempre mancato: la nostra vita, la nostra presenza è importante, perché può diventare occasione di uscita, di salvezza, di vita e di amore per gli altri, soprattutto per chi forse, ci attende da qualche parte, per essere salvato proprio da noi, proprio perché semmai, ne ha un estremo bisogno. E forse, un innocente bambino -proprio ora- ci sta leggendo lui, nel nostro pensiero, chiamandoci persino per nome: forse, sta solo a noi, osare le nostre paure, ascoltarlo e rispondergli a nostra volta, gridandogli il nostro accogliente, sorridente, ma soprattutto umano sì di salvezza, di vita e di amore.